Fare promozione culturale per valorizzare un tesoro che non si sa di possedere

Rivalutare il cinema italiano

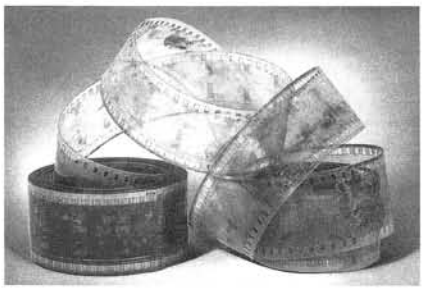
Dialogo con Adriano Aprà, direttore della Cineteca Nazionale



Degrado del positivo (foto Kodak)

NTC: *Nel 'Discorso al paese di Fuente Vaqueros' F.G. Lorca inaugura la nuova biblioteca del villaggio come strumento per il progresso e le conquiste sociali.*
" ..ché non valgono le armi, egli dice, né il sangue se le idee non sono chiare e ben radicate nei cervelli!"
Il mondo moderno sta mutando la biblioteca nella cineteca, nella nastroteca, nella mediateca per i dischi.
Tali ambienti tuttavia non debbono restare musei di antiquariato, ma divenire luogo di trasmissione, di conoscenza e di approfondimento per tutti coloro che possono accedervi.
E' quindi necessario estenderne le possibilità di accesso, inseguire i semplici e gli impediti a tale accesso o per povertà o per congenita ignoranza.
Portare i reperti alla gente, se la gente non ricerca i reperti.
Perché quindi non estendere e ramificare il lavoro della Cineteca Nazionale trasferendo almeno parte dei tesori in essa racchiusi in mezzo alla gente, fin nei più lontani villaggi e nei più piccoli paesi? E approfittare del fatto per insegnare a leggere, a saper leggere questi monumenti del sapere a chi è ancora analfabeta?
Le nuove tecnologie facilitano questo compito.

APRÀ: Innanzitutto sono decisamente d'accordo con la proposizione. Come operatore culturale, fino a ieri dall'esterno, mi sono sempre posto il problema di una cineteca non soltanto luogo per la conservazione di film cui, se si vuole, si può anche accedere, un luogo in certo senso passivo che riceve le richieste dall'esterno, ma come luogo di promozione nel senso che va alla ricerca dei film mancanti e ne stimola la richiesta. Ciò significa che una cineteca dev'essere un'istituzione culturale in senso pieno, non un archivio soltanto, quantunque anche quest'ultimo risvolto debba essere uno dei suoi compiti. Per mostrare, per stimolare attivamente da parte di terzi la richiesta di mostrare, la cineteca deve prioritariamente conservare e preservare, ed uso ambo i termini perché conservare è il semplice tener da conto, preservare è un preoccuparsi di come le cose vengono tenute, in che stato si trovino gli oggetti, per cui nella maggior parte dei casi bisogna preservare e non limitarsi a conservare.
Indubbiamente le energie sono limitate, sia gli sponsor che il denaro da investire: quindi esiste sempre un problema contraddittorio tra il conservare e il preservare. Anche se qui sono appena giunto, ho la sensazione che dirigere una cineteca sia un'attività costantemente snervante poiché si ha sempre la sensazione di non riuscire a fare ciò che sarebbe necessario. Tanto più se si considera, come nel mio caso, che la cineteca è pure un'attività culturale.
Indubbiamente all'interno della Scuola Nazionale di Cinema questo compito è facilitato, e non tutte le cineteche godono di complessi come questo, in più con annessa una biblioteca. Si intende ora aprire un nuovo settore diretto a promuovere un'attività culturale dell'insieme della Fondazione. Almeno sulla carta, questa sarebbe un'ottima occasione perché la Cineteca fuori dalle sue mura possa fare attività che aiutino ad approfondire la conoscenza del cinema. Per esempio, si aprirà all'esterno una sala da proiezione destinata a programmare quotidianamente i film della Cineteca e di altre cineteche. Se opportunamente articolato, questo sarà un modo per essere manifesti. Del resto la Cineteca Nazionale, per legge (e già lo si è annunciato), coordinerà le altre cineteche italiane, in modo da prendere certe iniziative collettivamente con risparmio, secondo me, di tempo e di denaro.
Pur non avendo molto a che fare con la visibilità esterna dei film, comunque ciò significa uscire dalla localizzazione romana ed entrare in contatto con altre realtà, che purtroppo sono ancora soltanto al nord Italia. Al sud ancora non si trovano cineteche vere e proprie, anche se esistono archivi e collezioni localizzate. Proprio oggi che il cinema del sud si rivela più dinamico!
Quanto al fare dei programmi, penso al Catalogo della Cineteca, e in futuro delle cineteche italiane, che oggi non è un catalogo ma una semplice lista di titoli: nemmeno stampata, ma fotocopiata, difficile a consultarsi, salvo a non essere competentissimi in materia. Questo inficia la possibilità di organizzare delle proiezioni variate e mirate, anche perché si persiste a diffondere una storia del cinema monolitica e conformista. Questo almeno per i materiali italiani.
Quanto al cinema straniero, la Cineteca non è più in grado di sopperire alle richieste per la miseria del suo repertorio in proposito, che non si è più aggiornato dagli anni '50 e '60. Nel frattempo c'è stato un gran lavoro di revisione della storia del cinema del passato dal punto di vista della filologia, e alcune copie incomplete di film vecchi non hanno subito la dovuta sostitu-



Degrado del positivo (foto Kodak)

zione nel nostro archivio alla luce delle nuove scoperte e ritrovamenti. Per questo occorrerebbe edire un catalogo ragionato, che sotto ogni titolo contemplasse poche righe dirette ad invogliare la visione dei soggetti, con degli 'index'. In tal modo, facendo ad esempio una rassegna, il lavoro organizzativo sarebbe facilitato perché informati sul dove trovare i film adeguati a un autore, a un argomento, a un periodo storico.

Secondo me tuttavia, nemmeno questo sarebbe sufficiente poiché occorrerebbero altri strumenti, che vanno dalla rivista "Bianco & Nero" al proporre e organizzare convegni e rassegne ad hoc. Se questa prassi potesse coinvolgere più cineteche e più locali, anche le spese verrebbero ridotte in proporzione, mentre si potrebbero anche raccogliere fondi per ristampe delle copie, ecc. Nel contempo sarebbe possibile dare certi indirizzi che, qualora buoni, verrebbero accolti da altri club o circoli. Si potrebbero mostrare opere valide ma poco conosciute e su di esse pubblicare piccole monografie in seno alle rassegne, rivalutando autori oggi completamente e ingiustamente negletti.

Un buon catalogo per ciò è solo l'inizio. La Cineteca dovrebbe comportarsi un po' come una casa di distribuzione 'non profit', che cura i suoi prodotti, li pubblicizza e li propaganda. Dovrebbe fare promozione culturale per valorizzare un tesoro che non sappiamo nemmeno di possedere.

Il problema cardine è quello di rivalutare il cinema italiano che io penso sia una delle grandi cinematografie del mondo. Il cinema americano è noto a tutti per quello che é, i francesi hanno fatto un'opera egregia di sostegno alla loro cinematografia e non in senso protezionistico, i tedeschi pure e a loro modo anche i russi.

Noi, poco. All'estero si conoscono soltanto quei tre o quattro grandi nomi dei nostri registi, ma non si conosce il cinema italiano, non si sa che il cinema italiano possieda tanti nomi di valore più di quanti si possa normalmente supporre.

Per mio conto, in quanto critico e storico del cinema, ripeto che il cinema italiano è sottovalutato nel suo complesso, compreso il cinema recente. Probabilmente il mio punto di vista non collima con le tesi ufficiali dato che tendo a valorizzare anche opere che spesso non sono considerate grandi, del cinema italiano. E' un problema di impostazione culturale, e l'oggettività deve avere un punto di vista il più ampio possibile, poiché l'attività della Cineteca è ampia e qualsiasi posizione individuale rientra inevitabilmente nel quadro in cui sono rappresentate tutte le posizioni.

Quanto poi alla conoscenza del cinema, c'è un punto fondamentale e che diventerà inevitabilmente all'ordine del giorno: la sua diffusione nelle scuole. Non tanto nelle Università, quantunque anche là si faccia molto meno che in alcune università straniere: pochi insegnanti, pochissimi assistenti e ricercatori, legati da panie burocratiche, mentre è enorme il numero degli studenti candidati ai corsi. E questo fatto causa inevitabilmente che l'insegnamento universitario del cinema in Italia sia tradizionalista. Ma il problema vero è l'introduzione del cinema nelle altre scuole, fatto straordinario ma che non so quanto noi si sia in condizione di poterlo affrontare.

Nelle Cineteche si discute anche di digitalizzazione, ma soltanto sotto l'aspetto del restauro. Quanto alla videoproiezione, pur rendendoci conto dell'immane difficoltà a proiettare pellicola in modo perfetto con gli attuali sistemi a causa del loro apparato assai pesante (per mia esperienza diretta so quanto questo costituisca un grosso problema), vi vedo una possibilità da non sottovalutare, se e quando la digitalizzazione sarà evoluta al punto da eguagliare la definizione del 35 mm. Tuttavia le resistenze contrarie a che il cinema venga veduto in video sono notevoli anche da parte dell'opinione pubblica. Il guaio è che i sistemi elettronici sono di troppo breve durata e anche se sembra che la digitalizzazione sarà il futuro dell'immagine, tuttavia vi sono ancora mille problemi troppo lunghi da enumerare.

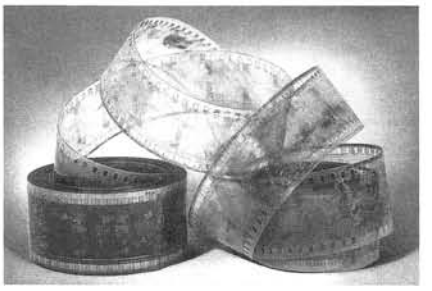
Si dice che la definizione dell'immagine 35 mm. sia irraggiungibile nel digitale videoproiettato, ma io nutro dei dubbi per le esperienze di questi ultimi anni circa l'evoluzione tecnologica. La difesa del cinema su grande schermo è scaturita da poco tempo e indubbiamente ha avuto il vantaggio di creare una contrapposizione con la TV, per un'esigenza di vedere il film bello, non solo come problema di suono, o grande schermo, o di grande spettacolo, ma ha creato la convinzione che non si possa vedere un'immagine cinematografica in uno standard modesto. In Italia il 16 mm. ha sempre avuto scarsa diffusione a differenza di altri paesi, per cui noi siamo cultori del 35 mm. Vigono grandi incertezze sugli standard che vuole imporre l'industria, e anche questa insicurezza non è favorevole alla videoproiezione. Per cui non è il caso di fare uno sforzo enorme per convertire tutto in digitale in questo stato di incertezza, specialmente quando è chiaro che lo standard 35 mm. resiste da cent'anni. Quando un'immagine da videoproiettore dimostrerà uno standard pari al 35 mm, allora si potrà certo passare al nuovo sistema.

Personalmente non ho prevenzioni verso la videoproiezione e quando vedrò un'immagine eguale a quella 35 mm. sarò ben felice di mutare sistema. Attualmente le titubanze e i timori sono molti e non del tutto ingiustificati: Arriveremo certamente anche a quello, ma non credo ci si debba accontentare di una qualità inferiore all'attuale immagine in cambio di alcuni altri vantaggi.

Ho assistito a belle videoproiezioni, ad esempio durante il mio Festival, ma avvicinandomi allo schermo ne ho scoperto i limiti. Per questo rimaniamo in attesa di vedere come si evolverà la tecnologia.

NTC: *Anche il restauro dei film di archivio molte volte si è trasformato in un'operazione speculativa a beneficio di pochi o a fini clientelari. Si sono spese cifre consistenti, e il più delle volte si poteva esporre molto meno capitale, o distribuirlo tra più film, o evitare di mettere mano ad opere ancora in stato discreto di conservazione e che possono attendere, oppure di scarso valore artistico, mentre altre stanno andando alla malora.*
Qualcuno per il passato aveva proposto di stendere rapidamente un elenco dei film da restaurare in ordine del relativo stato di degrado, e procedere con tale ordine per tutti o almeno per quelli che fruiscono delle sovvenzioni pubbliche, sia quando chi opera è la Cineteca Nazionale, sia quando lo sono operatori o organizzazioni esterne.
Quale difficoltà si presenta a mettere in atto tale procedura che sembrerebbe urgente, semplice e logica?

APRÀ: Anche rispetto a questo argomento parlo per esperienze fatte dall'esterno, e penso che se Scorsese non avesse detto le cose che ha detto ormai parecchi anni fa sul colore, nessuno se ne sarebbe preoccupato. Anzi, sono convinto che qualche altro le può aver dette, ma non si chiamava Scorsese, e quindi nessuno l'ha preso sul serio.
Indubbiamente c'è il problema! Anni fa gli americani si preoccuparono del nitrato: oggi si sa che anche l'acetato e gli altri supporti hanno i loro difetti quanto a durata nel tempo. Le energie necessarie a queste operazioni non sono mai sufficienti poiché vanno applicate a tutti i film (tutti infatti debbono essere preservati) e a tutte le copie necessarie alla fruizione del film stesso.
Per conto mio, il compito della Cineteca è preservare e mostrare. Bisogna che dietro alla cosa da mostrare ci sia una matrice, che a sua volta degrada col tempo. I costi per ciò terrorizzano tutti, e per questo bisogna intervenire sapientemente. La moda del restauro ha avuto aspetti positivi ma anche negativi. Gli aspetti positivi sono la sensibilizzazione al problema nel suo complesso, che non è tanto il restauro, quanto più in generale la preservazione. I grandi costi in certo modo favoriscono l'afflusso degli sponsor, che intervengono dove mancano i fondi dello Stato. Ma l'aspetto negativo consiste nel fatto che si spacciano per restauri delle buone ristampe. E' un fatto di terminologia, ma sono convinto che nella storia dell'arte l'intervento di preservazione è diverso da quello di restauro vero e proprio.
Restauro tuttavia è la parolina magica. Passerà anche questa moda, attualmente un po' pericolosa perché crea grande confusione. Si parla di restauro per qualsiasi cosa si pubblicizzi. Ma il restauro è qualcosa di più, fino a mettere assieme più copie, confrontarle, recuperarne i pezzi mancanti, il che è necessario soprattutto nel muto.
Ma gli sponsor però, non vogliono preservare, vogliono restaurare: anche se poi si tratta solo di una buona ristampa e di una revisione del negativo. E soprattutto vogliono agire su di un film conosciuto, di richiamo, che il più delle volte non è fisicamente in brutte condizioni perché, essendo un prodotto economicamente valido, l'industria vi pone particolare cura e lo conserva.
L'interesse verso la cineteca si è manifestato perché la televisione ha fatto sì che i vecchi film avessero una loro visibilità La cineteca ha acquistato una particolare importanza dato che là sono conservati i vecchi film e così ha cessato di essere il luogo semisconosciuto dove vive il topo di ...cineteca. Verso i titoli noti non sono interessati soltanto gli sponsor, ma pure la critica corrente, anche perché tali film possono essere riciclati in vari modi nel mercato. Di qui l'interesse generale alla loro conservazione.



Degrado del positivo (foto Kodak)

Io non sono ancora un esperto di tecnica del restauro ma, come committente, ho l'impressione che si spendano troppi soldi per fare dei restauri.
Come direttore della Cineteca Nazionale è mio compito rivalutare il minuscolo cinema italiano. Conosciamo l'esistenza di parecchi film italiani oscuri o sottovalutati che hanno bisogno d'essere preservati e dei quali sarà difficile trovare uno sponsor. E finché si farà la politica dei film conosciuti, tali opere rimarranno sempre ignote al grande pubblico. Indubbiamente questo meccanismo è stato proprio dell'industria durante questi cent'anni, e pertanto, rimanendo così le cose, sarà molto più facile per esempio che sopravviva il cinema americano piuttosto che il nostro. Gli statunitensi sono industrialmente padroni del mondo anche a livello 'cinetecario'. Il loro materiale cinematografico è molto meglio conservato di quello inglese, tedesco, italiano, per non parlare di quello del Terzo Mondo.
Io ritengo che il cinema italiano sia stato e sia un cinema di notevole livello medio. Veltroni, a dispetto delle critiche negative e più o meno interessate, dice che quest'anno a Venezia il cinema italiano è andato bene. Io sono d'accordo con lui e non credo alle insinuazioni di protezionismo.
Il cinema italiano non ha bisogno di essere difeso, ma dev'essere valorizzato per quello che è, perché esso vale come un grande cinema. Resta il problema culturale in quanto il modello USA è penetrato, non soltanto a livello industriale, ma a livello delle ideologie anche



Degrado del positivo (foto Kodak)

nei critici giovani più affermati. Per questo il cinema italiano rischia di far sempre la figura del parente povero.

Come direttore della Cineteca Nazionale sono impegnato nella difesa di questo cinema. La Cineteca rispetto al restauro deve essere al di sopra delle parti e deve preoccuparsi di quei film che hanno veramente bisogno di sostegno e divulgazione. Il denaro in genere va dai ricchi e sfugge i poveri, anche nel cinema. La Cineteca dovrebbe riequilibrare le cose mettendo al primo posto i film che veramente necessitano di restauro o preservazione. Indubbiamente il problema è economico: si fa presto a dire che tutti i film hanno diritto ad essere preservati!

Personalmente fin dai primi anni della mia militanza quale critico, ho sostenuto film che al loro apparire erano respinti e che oggi invece sono considerati film di valore. Per questo sono convinto che vadano preservati tutti i film, in quanto a volte film apparentemente di poco valore, presentano immagini di realtà sparite che ne rivelano il grande valore documentario

Oggi tutti gli sforzi e i fondi sono concentrati sui film a soggetto per il principio invalso nel nostro Paese che il film documentario sia un cinema povero, accattone. Tuttavia vi sono cortometraggi che magari nessuno ha visto perché a suo tempo non vennero nemmeno proiettati: orfani del cinema, che in mezzo a un'indubbia mediocrità di prodotti, hanno un certo valore. Alcuni di questi film, magari solo un 2%, val la pena di riproporli al pubblico.

Questo è un altro dei compiti della Cineteca Nazionale che cercheremo di assolvere.

SUMMARY

Film critic and historian Adriano Aprà is the new director of the Cineteca Nazionale Italiana (National Film Archivies). NTC interviewed him concerning the future programs of the Cineteca. Aprà explained that he intends to make it more vital in the sense of communicating film history and, above all, making the most of the Italian cinema. One of the Cineteca's new functions in fact will be provide a link between the various Italian film archivies and give them a new lease on life with regard to broadening the culture and knowledge of the Italian cinema. A wide-ranging restoration program is also anticipated, which Aprà intends to realize in the shortest time possible, despite the various hurdles that have to be overcome.